

NUMERO 154
29 OTTOBRE 2010

DIRETTORE: GIORIS ONETO

in edizione telematica

e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

L'Elogio del professore di "ginnastica" che non ozia

Ne scrivono e ne straparano di tutte le gradazioni e le degradazioni i media, quelli caldi (televisivi) e quelli freddi (carta stampata) che informano circa 6 milioni di italiani, secondo i dati di un'attendibile scandaglio. Di tutto, sconfinando nelle indagini sui sultani vecchiarci "infettati" di lollismo; e di più, addentrandosi nei necrofilii meandri, ammannendo porta a porta ai telespettatori i plastici dei luoghi del delitto. Da Cogne, a Garlasco, a Perugia non eccita all'horror il solo Bruno dalla mascella volitiva e dalla digitazione bulimica (a Natale l'altro libro con l'omaggio al Cavaliere). Altri vesponi brulicano dentro piccilo schermo!. I guru dei media oppongono: ma noi dobbiamo dare le notizie! Sacrosanto il principio, biasimevole, a nostro parere, triturare un delitto orrendo, come quello di Sarah, la sventurata quindicenne di Avetrana, soppressa a quanto filtra da una cooperativa familiare, italianissima. E' dunque con lo stupore di chi vede il sole a mezzanotte che abbiamo visto sbattuto nella prima pagina del Corriere della Sera (9 ottobre 2010) un "mostruoso" **Elogio del prof di ginnastica, con un "grido" centrato graficamente sotto "Sera"** della ultracentenaria testata e con il rimando a pagina 37 dove si stagiava il **servizio di Anna Chiara Sacchi**. Non credevo ai miei occhi! Ma come, ma quale? In centomila ore di talk show, solo tre minuti al "non rilevante" argomento della educazione motoria?. Ma come! **Il Corrierun** che il 9 ottobre del

1999, a pagina 13 nelle cronache italiane, "ricamò" su di una bimba che, cadendo su di un birillo mentre si esercitava in palestra, aveva perduto la verginità.



E in settimana **L'Espresso e Panorama** ampliarono "rammentando" e rammentando sul "prezzo" e sul valore della verginità, con interviste alle spupazzate star. Del dettaglio che nella primaria Scipio Slataper di Trieste l'insegnante non era una prof. di ginnastica, solo una mezza parola. Sfortunata bimba e negletta ginnastica!. Nel febbraio del 2010, era il giorno 10, l'educazione fisica "rimbalzò" in prima pagina (ne scrivemmo in uno Spiridon scorso) con un taglio basso di Laura Rodotà e rimando a pagina 22, dove si sviscerava il **tormentato amore di un tredicenne con la ventisettenne insegnante di Educazione Fisica**

infelicemente coniugata. Nel Minnesota la love story, e con una condanna, dopo la denuncia dei genitori del "frugolone", a cent'anni di carcere. L'assurdità di "rapporti sessuali durante le partite di pallacanestro". Durante le partite si mira alla rete del cesto che caro fu a Naismith, e non ad altro "reticolo". **Torniamo all'Elogio del prof di ginnastica:**... "Lo speciale che porta la tuta come lo smoking, non si limita a riscaldamento, poi la partita, riconosce i suoi allievi uno per uno, individua i comportamenti e le posture scorrette, detta e fa rispettare le regole. A scuola è il più amato e c'è quando serve". (Anna Chiara Sacchi).

Come il preside ed insegnante di Educazione Fisica dell'Istituto di Adro, Gianluigi Cadei, che si è fatto carico di riconsegnare la Scuola da lui diretta agli utenti con il simbolo dell'Italia unita e la sola reminiscenza del "sole" padano. Come il professore Janis Kanidis che nella tragedia del settembre 2004 a Beslam nell'Ossezia ritornò nella palestra, tra i corpicini straziati, per salvare i suoi allievi, durante l'assalto dei guerriglieri. Il prof. come Ettore, ed era in pensione.

Pochi sono gli eroi, una moltitudine preparati e motivati, abbiamo avuto anche infingardi, poco di buono e mafiosi, come in tutte le categorie. Ma i veri maestri dell'educazione tramite il movimento sono una risorsa insostituibile.

Pino Clemente

FRA CRONACA, STORIA, GEOGRAFIA, E NON SOLO



Scarnafigi, provincia di Cuneo, un paese di circa duemila anime che, dopo aver dato i natali a due illustri medici – Carlo Matteo Capelli (1765-1831) botanico e clinico, oltre che sostenitore della repubblica all'epoca dell'occupazione francese, e Casimiro Sperino (1812-1894), studioso del virus sifilitico e fondatore dell'ospedale Oftalmico di Torino, deputato al parlamento nazionale dal 1876, e senatore del Regno dal 1883 –, ha visto nascere il 6 aprile 1957 Maurizio Damilano, il marciatore italiano che più allori (con buona pace di Ugo Frigerio, vista la differente competitività legata alle differenti epoche) ha collezionato in una dozzina di anni ai massimi livelli, dall'oro olimpico di Mosca 1980 a

quello mondiale di Tokio 1991, passando per quello sempre iridato di Roma 1987.

Ebbene Scarnafigi, che sorge nella pianura saluzzese a 296 metri sul livello medio del mare, ha voluto celebrare – a 30 anni dall'oro olimpico di Mosca – il Campione che, con le sue imprese sportive, ne ha fatto conoscere il nome nel mondo dedicandogli un monumento ai suoi successi (si tratta di un globo che riproduce il pianeta) e posizionandolo su una rotonda all'ingresso del paese, in modo che anche chi stesse percorrendo la strada con altra destinazione sia “obbligato” a venirne a conoscenza ed ammirarlo.

Opera pregevole, estremamente efficace nella sua semplicità, circondata ed arricchita da una mini-pista rossa dono della Mondo e da tre riproduzioni in dimensioni reali dell'atleta mentre conquista le sue tre vittorie più importanti. All'inaugurazione, sabato 16 ottobre, nonostante la giornata piovosa sono stati tantissimi i concittadini di Maurizio intervenuti. E con loro non solo le autorità cittadine, ma anche alcune provinciali e regionali oltre a vecchi amici e numerosi giornalisti. Cerimonia semplice, con riconoscimenti anche per i fratelli di Maurizio, Sandro (al quale è stata data la cittadinanza onoraria di Scarnafigi visto che ormai da tempo risiede a Saluzzo) e Giorgio, alla quale è seguita una piacevolissima cena a base di bolliti, preparata dagli alpini.

Tutto bene, allora? Purtroppo no. Con Arese impegnato a Budapest per il calendario della prossima stagione, la Fidal si è “dimenticata” di inviare un suo rappresentante. Ed altrettanto il Coni, al quale pure va ricondotto l'oro olimpico, troppo lontana essendo Roma e troppo impegnato il suo presidente regionale, Gian Porqueddu, che è pure Assessore provinciale allo sport di Torino. C'era, sì, il delegato provinciale Attilio Bravi, legato all'atletica da antico amore essendo stato il miglior saltatore in lungo italiano a cavallo degli Anni 50-60, ma pensiamo che per Maurizio si sarebbe potuto scomodare anche qualcun altro.

Giorgio Barberis

I Giochi della Gioventù vietati agli allievi che non hanno la media del sei

Corre voce, sul far della (Cor) Sera del 24 ottobre, che la Lega abbia presentato un disegno di legge che vieta la partecipazione ai Giochi della Gioventù agli studenti che non raggiungono la media del sei. Segnaliamo ai leghisti, ed al Ministro Gelmini, che lo sport è un mezzo prezioso per dare autostima e recuperare gli allievi insufficienti in qualche materia. Thomas Arnold (1828 -1841) nel college di Rugby inventò il rugby come valvola per liberare l'aggressività dei collegiali che si avvinghiavano in scazzotate furibonde. Gli effetti di quel gioco, serio, al pari di un lavoro, sono palpabili ancora oggi. Antonio Makarenko (nel 1936) nella colonia di Poltava (Ucraina) gli sbandati e i devianti e con il lavoro duro e lo sport ne riconsegnò molti alla socialità nel suo Poema pedagogico.

Bastano questi reperti? Speriamo che il Coni, il Miur e le altre agenzie pedagogiche riescano a far cancellare questo insensato disegno. (P.C.)

Il percolato, il pergolato e la monomania di raccontare le barzellette

Il Premier di questa Italia disunita, alla vigilia del 150esimo dell'Unità, il 28 ottobre ad Acerra, dove si tenta di termovalorizzare ogni rifiuto, ha in conferenza stampa “e(s) ternato” la sua visione ottimistica sul percolato: il prodotto del processo di separazione della parte secca dalla parte umida. Il cavalieruzzo beddu è certo che si purificheranno i miasmi (puzza, puzza, puzza). Noi fraintendendo, abbiamo sentito “percolato”, la copertura di fresche frasche su ogni immondezza.

Sarebbe auspicabile il “percolato” per non ammorbaci delle barzellette oscene e blasfeme che rappresentano un stile di comportamento estraneo a noi ed a tutti gli italiani che sanno ancora distinguere - sotto il “percolato” - i fiori dalle erbacce

Il Pino solitario.

fuori tema

- I duemila abitanti di **Scarnafigi**, circondario di Saluzzo-Savigliano-Fossano, fascia laterale sinistra del torrente Varaita, 296 metri di altitudine, hanno giorni addietro celebrato il loro cittadino più famoso, **Maurizio Damilano**, olimpionico, e iridato in due occasioni. Carriera immensa, assimilabile, per somma di successi, a quelle di Frigerio, Beccali, Consolini, Dordoni, Pamich, Simeoni, Mennea, Cova, Bordin, Brugnetti e Baldini. Con l'erezione di un **monumento** allestito all'ingresso del paese, la celebrazione è avvenuta nel trentennale dell'affermazione firmata dal marciatore azzurro ai Giochi di Mosca. Insieme con l'olimpionico, è stata in realtà premiata una famiglia: **Giorgio**, che sullo stesso traguardo moscovita, con il suo undicesimo posto, fu il primo a raccogliere l'abbraccio del vincitore, e soprattutto **Sandro**, che dei successi familiari, e di molti fra quanti realizzati dalla specialità nazionale a partire dallo stesso periodo, è stato iniziatore e archimandrita. A Scarnafigi, il 16 ottobre, la **Federazione** era **assente**. Assente il presidente, impegnato in altre incombenze. Assente un suo rappresentante. Eppure, il Consiglio federale è forte di numeri. Imbarazzante. Leggi ed osservi che appena qualche giorno prima la Federazione **ciclistica** organizzava in numerose sedi territoriali maratone della specialità, in contemporanea con una magnifica mostra dedicata al Vittoriano di Roma, nel cinquantenario della morte, a Fausto Coppi. E leggi ed osservi che la Federazione **pallavolo** blindava per un'intera giornata la via capitolina dei Fori Imperiali, riempiendola di mini-campi di gioco, mentre il ministro Giorgia Meloni, in coincidenza con i Mondiali della specialità, presentava a Milano il Villaggio della gioventù. E non parliamo di quanto in chiave promozionale si realizza nel calcio, nel rugby, nel tennis e nella pallacanestro. Allora ti chiedi: ma esiste qualcuno, a via Flaminia nuova, in grado di riflettere sui treni persi dalla disciplina, e che metta in gioco fantasia e capacità per riproporre l'atletica - con un manifesto ideologico, con un efficace ed innovativo cartello programmatico - ai ruoli che per decenni le sono stati propri, e che la tradizione centenaria dello sport italiano le assegna di diritto?

- Rileggendo vecchi pezzi di Gianni **Brera**, che sarebbe buon costume porre sotto il naso di quanti, giornalisti in testa, si accostano all'atletica, sono incorso nella cancellazione di un piccolo falso storico. S'era sempre ritenuto che il termine "intramontabile" avesse ricevuto il battesimo in occasione della seconda affermazione di Bartali, dieci anni esatti dopo la prima, al Tour del 1948. E che il neologismo appartenesse all'uomo di San Zenone Po. In effetti fu Brera ad applicare il neologismo ad un personaggio dello sport. Ma lo rivolse al "vecchio" **Giuseppe Lippi**, classe 1904, vincitore, anch'egli nel 1948, dunque quarantaquattrenne, del titolo italiano sui tremila siepi, ennesimo (14) di una gloriosissima carriera!

- Ho trovato in una libreria d'antiquariato una vecchia edizione della *Metamorfosi* di **Kafka**. Rileggendo le prime righe, tra le più visionarie, rivelatrici e raggelanti della letteratura mondiale - "Una mattina, dopo sonni inquieti, Gregor Samsa si svegliò trasformato in un immenso insetto" - ho provato ad isolare in un piccolo gioco, affiancandoli alla geniale immediatezza dell'incipit dello scrittore di Praga, altri momenti della cultura letteraria e musicale. Della prima, mi piace citare quello che è forse il più straziante messaggio d'amore della letteratura del '900, della cui lettura si sono nutrite (si nutrono?) intere generazioni di giovani. Appartiene a **Cesare Pavese**, suicida nell'agosto del '50 in un albergo torinese: "Verrà la morte ed avrà i tuoi occhi". Della musica, gli attacchi della **Quinta** del gigante di Bonn, della **Toccata e Fuga** in re minore di Bach e dell'**Also Sprach Zarathustra** di Richard Strauss.

- Che l'italiano, ai vari livelli, dalla politica allo spettacolo, sia un popolo mediamente indotto all'imbecillità, ne dà conferma l'assegnazione di una delle conduzioni del Festival di Sanremo a **Belen Rodriguez**, ragazza argentina che da un paio di stagioni imperversa con i suoi glutei su tutti gli schermi televisivi...Eppure, eppure l'Italia, di glutei, è abbondantemente provvista, e anche di migliore qualità...

augustofrasca@libero.it

Maratona di Firenze, nuovo percorso, tanto per ... cambiare

Il nuovo percorso della XXVII edizione della Firenze Marathon avrà un tracciato più veloce, suggestivo con un dislivello inferiore rispetto agli anni scorsi. Infatti, tra partenza e arrivo il dislivello sarà inferiore ai 40 metri e questo permetterà al percorso di essere omologato dalla IAAF (*). Gli atleti partiranno dal viale del Piazzale Michelangelo e dopo 42,195 km arriveranno in piazza Santa Croce, attraversando alcuni dei luoghi più belli di Firenze, il Parco delle Cascine, il centro storico. Intanto gli iscritti "corrono" a più 10% e il loro numero attuale ha superato i 6.500. Per poter partecipare alla Firenze Marathon è possibile iscriversi fino al 15 novembre ma se l'iscrizione avviene entro il 15 ottobre costa 10 euro in meno.

(*) perché, quello delle edizioni passate non lo era?

"Solo un sordo non vede queste cose". E se Bersani avesse ragione?

E' difficile costruire ed ancor più gestire

Caro Direttore,

questa lettera parla del passato e si proietta verso il futuro. Si incentra su una riunione del Panathlon Internazionale di Schio-Thiene (in cui si è rievocato il passato) e su una conferenza stampa tenuta presso la sede del Credito Sportivo (dove è stato presentato il futuro).

Ti dirò poi, infallibile Direttore, perché questi due avvenimenti siano fra di loro collegabili.

In Veneto, dove sono stato invitato per illustrare il libro sull'Olimpiade di Roma 60 scritto insieme ad Augusto Frasca (*ROMA OLIMPICA- La meravigliosa estate del 1960 – Edit Vallardi*) di cui Spiridon ha già dato notizia, sono stato travolto dagli eventi e dalla eccellenza dell'uditorio. Convocati nello storico ristorante "da Riccardo" di Carrè (paese natale di Giovanni e Carlo Lievore) dal Presidente del Panathlon Alberto Vaccari e da Giuseppe Falco, animatore dell'incontro, ho avuto il privilegio di incontrare i campioni olimpici Giuseppe Beghetto, Sergio Bianchetto, Valentino Gasparella e Gabriella Dorio, oltre al finalista olimpico dei 5000 a Roma Luigi Conti.

Debbo dire che Gasparella, che nei Giochi romani vinse il bronzo nella velocità dominata da Sante Gaiardoni, mi ha fatto precipitare indietro, rispetto al già remoto appuntamento romano, di un altro quadriennio portandomi a rievocare il suo Oro di Melbourne nel quartetto dell'inseguimento che allora suscitò il mio entusiasmo di tifoso italiano scaraventato agli antipodi. In quei Giochi l'Italia non riuscì a salire sul podio in nessuna gara di atletica e per vedere sventolare il tricolore e sentire l'Inno di Mameli con tanti amici emigranti, nostalgici dell'Italia, ci recammo al Velodromo Olimpico. Le finali erano in notturna e quando entrammo nell'impianto assistemmo ad una scena del tutto inconsueta. Su certi altissimi alberi si erano arrampicati alcuni nostri connazionali che incitavano Cesare Pinarello, poi bronzo nel tandem insieme a Giuseppe Ognà. E nascosti fra le fronde di questi eucalpti gli Italiani gridavano: "Pinarello, fallo per quelli di Treviso...". La polizia sciabolava con alcuni fari cercando di farli scendere ma loro non se davano per intesi, anzi si arrampicavano sempre più in alto. Alla fine spensero le luci del Velodromo, puntarono i riflettori sull'albero incriminato ed i nostri ragazzi mestamente abbandonarono i loro osservatori privilegiati. "Ci dettero una grande forza, quei tifosi" racconta Gasparella ed il quartetto fece miracoli. Gli uomini di Guido Costa umiliarono tutti. Nella fase iniziale i cambi fra Gandini, Domenicali, Gasparella e Faggin vennero effettuati ogni mezzo giro; dopo metà gara Faggin coprì un giro intero e così tutti gli altri. Finale vittorioso con il nuovo primato olimpico. Fra le squadre battute ci fu anche l'Inghilterra che schierava Tom Simpsons, poi vincitore di una Sanremo e del titolo iridato prima di morire tragicamente durante la scalata del Monte Ventoux nel Tour del 1967.

Antichissimi ricordi a cui hanno fatto seguito quelli già stagionati di Roma '60. Per l'argomento che Spiridon tratta con maggiore impegno, cioè la corsa di mezzofondo e fondo, si privilegia per struggente emotività la testimonianza di Luigi Conti. Riassumiamo il suo racconto che dimostra che noi spettatori vediamo una cosa mentre gli atleti ne vivono un'altra.

"Sono previste quattro batterie – ricorda Conti - e asono ammessi alla finale i primi tre di ciascuna serie. Io ho il 17° tempo di accredito e so che per me non c'è neanche una possibilità di essere promosso a meno che non riesca ad operare un miracolo. Si tratta semplicemente di migliorare, e di molto, il primato italiano di 14'14"4 stabilito quattro settimane prima a Milano. Mi dico che non sono lì per onor di firma e che debbo fare qualcosa".

"Alla partenza siamo in 13 ed al secondo chilometro il gruppo è ancora tutto compatto. Afferro il coraggio a due mani e mi lancio all'attacco. In testa come un disperato ed infatti il plotone si allunga ma non si sfilaccia. In fondo sono ancora tutti lì. Quando suona la campana dell'ultimo giro do una sbirciata indietro e vedo che c'è molta gente che mi può superare e sono quasi rassegnato. Ma il tedesco Hans Grodotzki che mi incalza mi mette una mano sul sedere, mi spinge in avanti e mi fa capire che è giunto il momento di insistere, per evitare che gli altri ci brucino in volata. Trovo la forza di non mollare, la folla mi sostiene ed alla fine mi supera solo il tedesco. Io sono secondo e migliore il mio record di quasi 13 secondi, con il tempo di 14'01"6 che mi promuove alla finale".

Dalla quale finale sono esclusi personaggi come i sovietici Zakharov e Efimov, i finnici Hoykinpuro e Saloranta, gli inglesi Pirie (!!!), Tulloh e Salvat, l'australiano Lawrence, il francese Ameer. Il pubblico che ha decretato il trionfo per Conti è impietoso durante la finale e fischia il suo dodicesimo posto alle spalle di Iharos e di Thomas...

Altra testimonianza eccellente è quella fornita da Gabriella Dorio, ospite d'onore della serata e che dei Giochi di Roma (allora aveva tre anni compiuti da un mese...) poco può ricordare ma molto invece ricorda del suo successo nell'Olimpiade di Los Angeles 1984. Il suo racconto è avvincente come un romanzo. Tutto parte da una corsa campestre della sua scuola a cui presero parte due sole atlete. "Io arrivai penultima!" afferma con molta civetteria, per non dire che in definitiva arrivò prima. Venne a correre a Roma, nella Pineta di Castelfusano, in un campionato di un ente di Promozione. Era il 1971, non aveva ancora 14 anni, la mamma non concepiva che una ragazzina come lei potesse girare il mondo correndo in calzoncini corti. Fu convinta dal Parroco che, molto abilmente, seppe toccare il giusto tasto: "Signora, il Vangelo dice che ognuno deve mettere a frutto i suoi talenti..."

La signora Gabriella Dorio racconta anche di altre lotte di ogni giorno, per esempio quando decise che era arrivato il momento di diventare mamma e tutti la volevano dissuadere perché con la gravidanza avrebbe rinunciato ai frutti della fresca popolarità di Olimpionica. E dimostra, nel descrivere quella finale dei 1500 corsa l'11 agosto 1988 al Coliseum di Los Angeles, come la sua forza non fosse solo la somma di talento fisico, di lavoro duro, di scelte tattiche, di sicurezza interiore ma venisse esaltata dalla intelligente lettura delle situazioni.

“Quella finale la vinsi soprattutto con la testa. Nella lunga attesa in camera d'appello guardai fisso negli occhi le mie avversarie. Tutte ad un certo momento abbassarono lo sguardo. Io non avevo nulla di certo da rimproverare loro, ma evidentemente non tutte avevano la coscienza a posto. Mi sentivo tranquilla, a metà gara partii in testa, sapevo di poter vincere, non ebbi nessun timore anche quando nell'ultima curva la Melinte cercò di volar via”.

Il racconto di Gabriella Dorio si arricchisce di mille particolari e si conclude con una vera requisitoria sulla attuale situazione dello sport giovanile in Italia. Si lancia anche in una decisa autocritica: *“Tutti noi, che sappiamo come la pratica sportiva sia indispensabile per i giovani, dobbiamo batterci perché non venga abbandonata”.*

Su questo specifico argomento interviene, su questo numero di Spiridon, il professore Pino Clemente, uno degli apostoli laici dell'educazione fisica e dell'agonismo, che ha accolto con sgomento il Disegno di Legge della Lega per il rilancio dei Giochi della Gioventù che però prevede, fra l'altro, il divieto alla partecipazione per chi non abbia tutte sufficienze nelle altre materie.

Concludo la parte iniziale di questo mio duplice racconto, caro Direttore, sottolineando come il già citato Giuseppe Falco sia stato anche responsabile del Centro di Schio, dove per lungo tempo lavorò il mitico Mario Lanzi e che, fra l'altro, ospitò gli ultimi allenamenti di Livio Berruti prima dei Giochi di Roma. Visitando il Centro, il cui futuro è ancora incerto, Falco mi fa notare una tettoia avveniristica che era stata ideata per consentire gli allenamenti invernali di Renato Dionisi, un grande del salto con l'asta, primo italiano a superare i cinque metri (indoor, a Bologna).

“Ma qui – sottolinea Falco – Renato non venne mai...”

La circostanza mi ha fatto tornare alla mente un vecchio detto inglese: *“ In qualsiasi località del nostro Impero dove giunga un Ufficiale di Sua Maestà Britannica, nasce un campo di cricket. Ma non è vero l'inverso, cioè che dove esiste un campo di cricket, veda la luce un Ufficiale di Sua Maestà”.*

Questo a dimostrare la prevalenza dell'Uomo sulla cosa. Abbiamo troppi esempi che confermano questa affermazione, di campionissimi nati in località in cui non c'è una pista (proprio Dionisi si allenava nella vigna di casa), di tuffatori eccelsi privi di piscina (su tutti Klaus Dibiasi). Ed abbiamo anche notizie di impianti non frequentati da nessuno, di campi da tennis trasformati in campetti di calcio a cinque, ecc.

Gli stessi pensieri mi frullavano nella testa quando sono stato invitato a partecipare alla conferenza stampa indetta da Franco Arese (Presidente Fidal) e da Andrea Cardinaletti (Presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo) per parlare del progetto “ La Palestra per l'Atletica Leggera”.

Si tratta di una convenzione per realizzare una “nuova generazione di impianti sportivi indoor per l'atletica”.

Franco Arese è partito da una considerazione molto semplice: “Come fanno gli atleti ad allenarsi nel periodo invernale, a parte i praticanti del cross, se non ci sono impianti coperti? Come è possibile costruirli a basso costo in varie località italiane? Perché non interessiamo le Società più attive per realizzare un loro impianto scoperto? E considerato che il ricorso a fondi pubblici è quasi una chimera, perché non invogliamo il <privato> ad impegnarsi in queste attività? Ma per farlo dovranno avere la certezza che l'investimento sia produttivo ed allora sarà necessario che gli impianti siano multidisciplinari, offrendo serie e fondate prospettive di copertura delle spese di investimento e di gestione”.

La Fidal, con il suo “Settore Impianti e Programmazione” (al vertice Adriano Rossi, Renato Montabone e Giancarlo Mori Ubaldini) ha presentato uno studio strategico, con un progetto denominato **“Palestra per l'Atletica”**, basato su moduli studiati dall'architetto Raffaele Mennella (cagliaritano di origini partenopee, laureato a Napoli, docente all'Università di Camerino nella sede di Ascoli Piceno). Si va dal modulo più elementare (di circa 3000mq) sino a quello max (circa 7000mq), con una variazione di prezzo da €715.000 a € 3.270.000.

Il Credito Sportivo ha stanziato per l'iniziale accordo € 20.000.000, destinati a mutui per chi voglia partecipare al piano. La Fidal prevede una realizzazione iniziale di 5-10 impianti.

Naturalmente, caro Direttore, non è possibile prevedere chi e quando intenderà impegnarsi in questo innovativo progetto.

Restiamo ovviamente in positiva attesa, anche se chi ti scrive non può non ripensare alla già citata attrezzatura di Schio per il salto con l'asta.

Come sempre le strutture servono ma sono essenziali coloro che le facciano vivere. Difficile è costruire ma ancora più arduo è gestire.

A meno che non si formino tanti “Ufficiali di Sua Maestà” capaci di diffondere il verbo. Come è successo a Rieti dove, senza l'intervento della Regia Corona, un impianto coperto esiste e funziona. Mentre analoga costruzione realizzata anni fa ad Iglesias giace nell'abbandono.

Su questi dati, dopo aver espresso il massimo apprezzamento per l'iniziativa, bisogna riflettere.

Tuo Vanni Loriga

HORRIBILIA

di Erasmo da Narni

20 ottobre 2010 - Dopo cinque giorni di riunione, necessari per ricostruire il <castello> accusatorio, i Pubblici ministeri titolari dell'inchiesta giudiziaria legata alla strage di piazza della Loggia a Brescia - otto morti, novantaquattro feriti - hanno chiesto quattro ergastoli per Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Francesco Delfino, Maurizio Tramonte. Strage di Brescia, anno di grazia 1974.

20 ottobre 2010 - Parlamento europeo. <Una scelta scandalosa, per la terza volta si premiano gli anticastri>. Firmato, Marie-Christine Vergiat, sinistra estrema, dopo l'assegnazione del premio Sakharov al dissidente Guillermo Fariñas, giornalista, ventitre scioperi della fame, l'ultimo dei quali messo in atto dopo la morte, nel paradiso delle carceri cubane, di Orlando Zapata Tamayo.

21 ottobre 2010 - Incipit: <Usain Bolt s'è fatta la badante>. Gemma Jones, venticinquenne, impiegata in una casa di riposo di Swindon: <Non avevo addosso niente di sexy, solo fuseaux, cardigan, stivali grigi. Ma Usain mi ha trovato molto attraente, non faceva che dirmi quanto gli piaceva il mio sedere.

Ha un corpo veramente atletico, a letto va forte, voto otto su dieci>. Gazzetta dello Sport, pagina 35.

21 ottobre 2010 - A chiosa delle <modeste> retribuzioni previste per Benigni, Saviano, Paolo Rossi e Antonio Albanese nella televisiva <Vieni via con me>, Alberto Arbasino: <Vorrei soltanto informare che in tanti anni di professionismo mai ho ricevuto offerte dirette o indirette di compensi o cachet per qualsiasi partecipazione a qualsiasi programma culturale in qualsiasi rete grossa o piccola>. La Repubblica, Lettere, Commenti & Idee, pagina 42.

CorriSicilia e La Storia dell'atletica siciliana

Dall'editoriale del mensile di tutta l'atletica siciliana, ottobre con il titolo: Nel 2011 CorriSicilia ci sarà

I futurologi dei mass media prevedono che nel 2043 il New York Times, fondato nel 1851, e diffuso in miliardi di copie, stamperà, ma forse non venderà la sua ultima copia. Online monopolizzerà il mercato. Il 2043? Chi vivrà, vedrà. Noi vogliamo fare un altro piccolo passo. Nel 2011 CorriSicilia ci sarà. Per il primo numero del 2043 ci stiamo attrezzando.

Intanto c'è da sfogliare "ottobre" che condensa tutti i Campionati Societari e gli Individuali giovanili ... Le gare regionali che nei commenti riflettono lo stato dell'arte (che è tornata ai -graffiti) ... Il Trofeo Sicilia - la competizione polisportiva tra le rappresentative provinciali under 15 - che è stato depauperato, a causa della inagibilità degli impianti del palermitano, off limits agli spettatori... Il socratico Vanni Loriga che riflette sulla programmazione dello sport nella scuola spagnola... L'Olimpiade di Roma rievocata da due protagonisti nei diversi ruoli, di atleta, Pino Bommarito, e di giudice, Lorenzo Purpari; ...Il meeting palermitano post olimpico del 2-3 ottobre 1960, e ad armonizzare con la parte assoluta, le tantissime podistiche amatoriali. (a riproporre la formula che in Europa lanciò negli anni'70 Spiridon nella carta stampata con foto e illustrazioni, oltre 47.000 gli abbonati, n.d.r.).

Ancora questo frammento:... *Gli amatori sono abituati, quando corrono, a guardare a terra per non cadere, ma sanno volare in alto, oltre le nuvole. I due maratoneti del ping-pong (9h 1' 47" e per ultimare i 42 km 195 metri), Inge Hack e Lorenzo Sanzone, hanno ultrafaticato al fine di "ridestare" l'attenzione su quanti, familiari in primis, accudiscono gli ammalati per tentare di strapparli alla vita vegetativa. Mentre il governo non ha trovato i soldi per aiutare i sofferenti.*

Invitiamo i nostri lettori a "conoscere" CorriSicilia, diretto dal nostro amico Pino Clemente che con Sergio Giuntini è l'autore della Storia dell'atletica siciliana, dal Mito di Eracle al 2006, un grandioso affresco, non solo siciliano, non solo dedicato alla Regina, ma, come sintetizza il prefatore Augusto Frasca: Una epifania dello sport.

La terza edizione della **Maratona di Casablanca** è stata vinta dall'etiope Shumi Gerbaba Eticha in 2:09:03, record della corsa. Gerbaba era al debutto sui 42 km, ed ha preceduto il marocchino Kisri (2:09:10) e l'altro etiope Beyene (2:09:52). Quarto il kenyota Hillary Kipchumba (2:10:02), le cui credenziali parlano di età giovanissima (18 anni), cosa alquanto improbabile visto che le sue tracce su strada risalgono già a qualche stagione fa. Yeshimebet Tadesse ha vinto la maratona femminile in 2:31:10, record anche questo.

TRICOLORI DI MARATONA IN SUBAPPALTO...

Migidio Bourifa, classificandosi non assoluto (sic) nella Maratona di Venezia (dominata more solito dall'altrettanto solito nugolo di africani di "bonne guerre") si è aggiudicato il titolo nazionale di maratona, il terzo della sua carriera col tempo di 2.15.18. Il quarantenne dell'Atletica Valle Brembana, già tricolore nel 2007 a Roma e nel 2009 a Treviso, ha preceduto nella graduatoria di questo campionato, forse non troppo appetibile, viste le tante defezioni d'alto rango, Said Boudalia (Biotekna Marcon), undicesimo in 2h18:43, ed il campione italiano di Orienteering, Giancarlo Simion (Jager Atl. Vittorio Veneto), tredicesimo in 2h20:54.

Marcella Mancini (Runner Team 99) ha conquistato maglia e titolo di campionessa d'Italia con il sesto posto assoluto in 2h37:23. Sul podio della rassegna tricolore salgono quindi nell'ordine Melissa Peretti (Co-Ver Sportiva Mapei) che completa il suo esordio sulla distanza in 2h39:23 e la campionessa uscente Laura Giordano (Atl. Industriali Conegliano/2h40:36). Quarta la 23enne toscana dell'Esercito, Martina Celi (2h41:43).

...COME QUELLO DEI... BANCARI

che sono stati aggiudicati al termine della Maratona di Lucca. Per la cronaca i risultati per bancari ed assicuratori è stato il seguente: 1 Capponi Thomas Cral Banca Pop. Bergamo 02:44:29; 2. Pardini Riccardo Ass.Pod. Dil.Ponte Felcino 02:51:47 ;3.Terrinoni Fabrizio Podistica Solidarieta' 02:53:37 ; 4 Pedrolini Marco Individuale 02:56:28; 5. Negri Emanuele M Asd Podistica Peralto Genova 03:10:02.

A proposito di Maratona di Lucca, gara ottimamente organizzata e soprattutto doviziosamente, a quanto pare, sponsorizzata ha avuto anche lei come protagonisti i soliti personaggi d'oltre mare. Il vincitore dell'edizione 2009 Philimon Metto Kipkering ha bissato il successo stabilendo anche il nuovo record del percorso con l'ottimo tempo di 2 ore 17 minuti e 40 secondi. Quest'anno però ha dovuto lottare per la vittoria con una concorrenza più nutrita vista la presenza di altri atleti africani di buona caratura. Al secondo posto dopo un'entusiasmante volata troviamo il burundiano Nschirimana Joakin in 2 ore 18 minuti e 2 secondi e terzo a solo un secondo il keniota kigen Kibet James. Chiudeva al quarto posto il forte marocchino El Barouki Hicham rientrato da poche ore da un allenamento in altura nel proprio paese.

E poi finalmente, al quinto posto, il bergamasco e campione italiano della 50 km del 2010 Emanuele Zenucchi in 2h 24 minuti e 45 secondi, mentre sesto è risultato l'intramontabile Marco Baldini in 2 ore 25 minuti e 13 secondi.

Tempo Clemente

Il Coni, il Miur e la P.I. prolungano il progetto dell'alfabetizzazione motoria

L'elogio del prof di ginnastica scocca in una congiuntura caratterizzata dai "tagli" imposti dalla necessità che riducono ulteriormente nel tempo e negli spazi l'attività motoria, dall'asilo nido alle superiori. Una retrocessione della ginnastica che è il penultimo dei pensieri del ministro Gelmini e del suo team. La mamma felice della P.I. è la quarta donna ministro nella storia della Repubblica dopo Franca Falcucci (1982- 1987) l'educazione fisica a "sesso misto", poi Rosa Russo Iervolino, priorità all'educazione sessuale, e Letizia Moratti, la determinazione a ridurre le lezioni settimanali di un'ora, per poi ritornare alle due "orine", che ci ridicolizzano in Europa.

Sostiene l'attuale ministro con la gonna e la grinta spianata: ho ereditato la precarietà e l'analfabetizzazione motoria dai precedenti governi, voglio potare i rami secchi, ristabilendo qualificazione e meritocrazia e, come auto difesa contro la massa degli scioperanti: ogni cambiamento è rifiutato da chi vuole conservare i propri "ruoli", incurante dell'apprendimento degli allievi. Come non convenire con questa Stella che polare vuole porsi nella costellazione di pianeti che si scontrano per spartirsi i comandi nel Popolo della Libertà che stenta a camminare con tre gambe: la Lega, il P.D.L. e il neo Futuro e Libertà di Fini. Scarsi sono i ritagli che il Ministro può dedicare allo Sport nella Scuola. A colmare la voragine enorme, con una "spalmatina" ci pensano il Coni e il Miur.

Nel convegno Nazionale sul tema: Educazione Motoria, Fisica e Sportiva in Italia: Analisi e prospettive future (26 ottobre Roma) il senatore Luigi Ramponi, presidente dell'associazione Stelle al merito del Coni, ha affermato che per favorire lo sviluppo dello sport in una società in mutamento, soprattutto nelle famiglie, è necessario che lo Stato comprenda la valenza e l'importanza che può avere ogni facilitazione alla pratica sportiva per il benessere e l'educazione della società. Belle parole!

Il rettore dell'Università degli Studi di Roma, Foro Italico, ha auspicato una preparazione per i docenti altamente scientifica e, fra gli altri relatori, il dottor Maurizio Romano ha sottolineato l'importanza del protocollo d'intesa Miur - Coni. La dottoressa Drago ha trattato l'argomento dei programmi di promozione sportiva nella scuola del 1° e del 2° ciclo e il professore Antonio La Torre ha affrontato il tema cruciale della formazione e dell'aggiornamento a carattere tecnico sportivo degli insegnanti. Il Presidente del Coni Gianni Petrucci, nel tirar le somme, ha confermato l'impegno economico del Coni. "Le mie affermazioni vogliono essere solo una sollecitazione per far sì che il progetto non si areni poiché sarebbe una sonora sconfitta di tutto il sistema paese".

Il Ministro non è stato insensibile al grido di dolore ed il 28 ottobre si è incontrata con il presidente del Coni. Si legge in un comunicato congiunto: Il progetto dell'alfabetizzazione motoria (solo questo? n.d.r) sarà incrementato nel territorio. Petrucci era molto soddisfatto e ha ringraziato il ministro che con tutti gli impegni è riuscito a dare risposte auspicate. Dai Tagli, ai ritagli (di tempo) e vedremo se gli euro arriveranno dai "Tre - Monti" o da altra "fonte".

53° TROFEO VANONI



La splendida gara valtellinese ha registrato il sigillo polacco fra le donne e quello transalpino fra gli uomini. Così dicono i risultati con le prime donne al traguardo racchiuse in un fazzoletto e con Valli Bergamasche e La Recastello a far compagnia sul podio agli uomini transalpini.

La prova maschile si decide già nella prima frazione quando pochi passi dopo il via, il francese Julien Rancon, quarto agli Europei bulgari del luglio scorso, rompe gli indugi e se ne va insalutato ospite. Se ne va per andare a vincere con una fantastico 29'12": terzo tempo di sempre da queste parti, dopo le

due performance record di Marco De Gasperi.. Alle spalle del francese, è lotta senza esclusione di colpi tra Rolando Piana (30'37") e Andrea Regazzoni (30'41") che in lizza per l'argento mantiene le sue Valli Bergamasche, vincitrici nel 2009. La seconda frazione segna il ritorno della Recastello Radici Group con l'ottimo Eris Costa. Fatica inane perché là davanti, ormai il francese Didier Zago e Mauro Lanfranchi guadagnano ulteriore spazio, mentre Atletica Vallecamonica, Gs Valgerola, Csi Morbegno, Falchi Lecco e Gs Orobio provano a rubare spazio alle rappresentative di Polonia, Repubblica CeKa e Gran Bretagna.

Il profilo della gara non cambia neppure nell'ultima frazione, dove anzi Emmanuel Meysat riesce a mettere nel carniere anche il secondo tempo di giornata (30'28"), aumentando il margine tanto su Max Zanaboni (31'07") quanto su Fabio Ruga (30'59").

Con le Valli Bergamasche dunque d'argento a 2'04" e La Recastello allora di bronzo a 3'28". Giù dal podio, Polonia a precedere Gran Bretagna e Repubblica Ceca, mentre l'Atl. Valle Camonica è

settima davanti a Falchi Lecco, Csi Morbegno e Valgerola. In mattinata spazio alle donne, protagoniste con una carica agonistica semplicemente intensa come raramente mai. Alla resa dei conti quattro fanciulle racchiuse in soli quindici secondi e tutte le altre lì a pochi secondi. Vince. Mariola Sojda, polacca qui già sul podio quando ancora gareggiava col cognome da nubile, che raggiunge il successo nonostante una dolorosa caduta grazie il notevole margine di tempo accumulato in ascesa. Vince in 23'13". Dietro è bagarre, con la britannica Pippa Jackson(23'22") a bruciare in volata due azzurre: il bronzo a Cristina Scolari (Valle Camonica - 23'23"), quarta piazza per l'idolo locale Alice Gaggi (Valgerola - 23'28").

Tra le migliori anche Angela Serena (Freezone Bs), quinta in 23'54" e Ilaria Bianchi (Valle Camonica), sesta in 24'03". Settima l'ottima juniores britannica Catriona Buchanan (24'06"), poi è la volta di Anna Bartlet (Gb - 24'22"), di Jackie Lee (Galles - 24'28") e, ancora, di Maura Trotti (Csi Morbegno - 24'33").

(m.m.)

ETNA HALF MARATHON

La giornata poco clemente (anche se la gara si è svolta in assenza di pioggia, caduta fino a pochi istanti dal via) ha reso ancora più significativo il successo di partecipanti della quinta edizione dell'Etna Half Marathon, la mezza maratona di 21,097 km, valevole anche come 4ª prova del Gran Prix delle Maratonine di società Amatori Senior/Master 2010.

Nella categoria maschile a vincere la gara agonistica dei 21,097 km per l'edizione 2010 dell'Etna Half Marathon, è stato l'atleta keniano Ezekiel Kiprotic Meli dell'Atletica Virtus Lucca con il tempo di 1:08:52. Secondo, il ruandese Felix Ntirenganya dell'Atletica Futura in 1:08:55. Al terzo posto è arrivato Vito Massimo Catania (il primo tra gli amatori), dell'Atletica Amatori Regalbutto in 1:10:03.

Nella categoria femminile si è imposta Tatiana Betta dell'Atletica Pedara con il tempo di 1:19:49. Seconda Katia Scionti dell'A.S.D. Stilelibero in 1:23:29. Terza al traguardo Maura Tumminelli della Track Cub Master C1 in 1:24:22.

Campestri IAAF 2010/2011

Per la prossima stagione agonistica li IAAF ha "ufficializzato" dodici corse campestre individuali.. Spagna, Portogallo Giappone e Gran Bretagna ne ospiteranno due ciascuna. All'Italia, come Lussemburgo, Kenia, e Belgio ne è stata attribuita una, la Cinque Mulini in programma il 6 febbraio 2011. Nel complesso il calendario è così articolato: **7 Nov** - Atapuerta ESP - **13 Nov** - Oeiras POR **19 Dec** - Brussels BEL **8 Jan** - Edinburgh GBR **16 Jan** - Sevilla ESP **22 Jan** - Belfast GBR **6 Feb** - San Vittore ITA **12 Feb** - Nairobi KEN **13 Feb** - Chiba JPN **26 Feb** - Fukuoka JPN **27 Feb** - Diekirch LUX **6 Mar** - Albufeira POR

Corsa in montagna

DE GASPERI TRIONFA IN MALESIA



Marco Degasperi vince in Borneo e realizza il nuovo record della International Climathon massacrante gara in montagna giunta quest'anno alla 24° edizione e vinta l'anno scorso dal fenomeno spagnolo Kilian Jornet Burgada in 2h 40' e 41". La gara ha visto ai nastri di partenza una nutrita partecipazione italiana,

guidata da Marco De Gasperi, detentore del record della gara e dalla stessa Emanuela Brizio e da Cecilia Mora, arrivate in Malesia con la non nascosta intenzione, non solo di piazzarsi onorevolmente ma di salire ai vertici della classifica finale 2010 del circuito Sky Runner World Series, organizzato dalla International Skyrunning Federation.

Assente lo spagnolo Jessed Hernandez, in testa nella classifica maschile delle World Series, il connazionale Tofol Castaner, puntava a guadagnare i punti necessari per affermarsi nella classifica iridata. Alla partenza c'era, ovviamente tra i favoriti, anche Marco De Gasperi, fresco reduce dal successo alla Jungfrau Marathon. Al via un gruppetto di atleti sufficientemente nutrito ma soprattutto agguerrito prendeva subito il comando bruciando le poche centinaia di metri d'asfalto ed introducendosi rapido sul sentiero roccioso d'ascesa alla vetta del Kinabalu. La Climathon, notoriamente definita "the World's Toughest Mountain Race" e De Gasperi entrava così nel vivo della corsa prendeva presto il comando

seguito a distanza dal napalese Sudip Kulung e dallo spagnolo Tofol Castaner. Le posizioni restavano immutate fin sulla vetta dove il campione bormino andava a segnare il record assoluto di sempre sul tratto d'ascesa in un fantasmagorico crono di un'ora, 35 minuti e 29". A dare il metro della prestazione giungeva la notizia del distacco accumulato in vetta di ben tredici (13!) minuti il che gli permetteva di ridurre al minimo i rischi nella successiva discesa dove il nepalese, segnalato come ottimo discesista, avrebbe potuto dargli più filo da torcere di quanto voluto.

Consapevole dell'ennesima prestazione maiuscola che stava conducendo, De Gasperi ha mantenuta alta la tensione agonistica anche nel corso della lunga discesa concludendola in soli 58 minuti e 27 secondi (per riferimento 59' e 43" L'ottimo nepalese Sudip Kulung riusciva a mantenere il distacco di 13 minuti e terminava in due ore, 46 minuti e 14 secondi e terzo chiudeva il podio Tofol Castaner in due ore, 58 minuti e 9 secondi (a 24 minuti da De Gasperi).

CORREVA L'ANNO 1963...

Correva l'anno di grazia 1963 e la corsa su strada non era ancora fenomeno. Anzi era la Cenerentola dell'atletica leggera. Le gare, oltre che alla buona erano poche; anzi rare ed il calendario ufficiale se ne curava poco; lo stesso campionato nazionale di maratona era qualcosa un po' empirico, lasciato all'iniziativa di qualche patito della corsa di lunga lena. Un lavoro fatto realizzato alla buona che spesso si allacciava a vecchie tradizioni popolari e si alimentava a pochi semplici antichi stereotipi romantici del tipo Dorando Pietri caduto sulla linea ad'arrivo o Abele Bikila che aveva corso senza scarpe a Roma.

In quell'anno più che remoto 1963 il campionato di maratona fu organizzato a Reggio Calabria, vi parteciparono una quarantina di facinorosi, s'impose tal Giorgio Egger col tempo di 2.27.51 ! I giornali del giorno successivo praticamente non ne parlarono se si escludono pochissime righe sul Corriere e sulla Rosea. Eppure in quel lontano 1963, per iniziativa d'uno spirito lungimirante nacque una gara su strada, anzi una supermaratona che avrebbe lasciato un segno nel tempo ed aperto nuovi orizzonti nel mondo dello sport popolare. Si trattava di Fortunato Frazzetta, odontoiatra torinese con il pallino delle corse di lunga lena che senza supporto né di Federazione né di enti di promozione sportiva, fra l'indifferenza di enti locali e contrastando difficoltà organizzative e logistiche notevoli "s'inventò" la prima 100 chilometri italiana, la Torino - Saint Vincent. Fu l'inizio d'una saga pedestre di cui abbiamo sottocchio i risultati.

Poi piano piano cominciò il declino, anche perché Frazzetta, uomo di grande dinamismo personale ma poco avvezzo ai rapporti con sponsor. E fu l'oblio, poi due anni fa la Torino - Saint Vincent fu riproposta all'attenzione popolare con una *ragione sociale* inedita: "100 Km. delle Alpi da Torino a Saint Vincent". E quest'anno Ben 75 dei circa 100 temerari podisti partiti sabato mattina da Torino hanno concluso l'ultramaratona tagliando in via Chanoux, nel pieno centro di Saint Vincent. La vittoria finale è andata ad **Amedeo Bonfanti** (Runners Bergamo), 45 anni, podista di Merate Brianza (Lecco), con il tempo di 8h43'15". Secondo classificato un altro atleta della Runners Bergamo, Stefano Montagner, 48 anni, che ha fermato il cronometro dopo 8h45'40". Terzo Gennaro Piermatteo (Recastello Gazzaniga), 41 anni, con 9h21'45". La prima donna, con un eccezionale quarto posto assoluto, è stata **Maria Grazia Vilella**, 44 anni, dell'Asd Asa Detur Napoli, con 9h23'13". Un tempo record: superato il tempo di 9h38'15" fatto segnare nell'edizione scorsa da Lorena Di Vito.

NERI e BIANCHI? DILEMMA ANTICO....

La vittoria sui 100 metri ai Campionati Europei di Barcellona della francese di pelle bianca (un tempo si sarebbe detto di razza ariana, concetto oggi definitivamente decaduto in termini genetici) Christophe Lemaitre, in una finale composta da cinque atleti di razza negra e tre bianchi, seguita da quella sui 200 metri dove i negri in finale erano sei su otto finalisti, ha riproposto prepotentemente all'attenzione delle cronache e degli esperti, l'annoso dilemma sulla superiorità dell'una razza sull'altra nello sprint, mentre in altre specialità della corsa, e non solo in quelle, si è dato quasi per scontato che motivazioni di ordine sociale ed etnico, unitamente a quelle di resistenza alla fatica, potessero essere sufficienti a giustificare una supremazia che non era tale agli albori dell'atletica, ma che aveva cominciato a manifestarsi, sia pure gradualmente, dagli anni '60 in poi.

Se il termine genetico può essere elemento valente a giustificare l'attuale supremazia dei negri sui bianchi nelle specialità che privilegiano lo sviluppo della potenza esplosiva, favorita anche dagli effetti climatici che consentono la produzione di ormoni (testosterone) fondamentali per "costruire" la forza, ci si domanda come mai queste caratteristiche genetiche (si parla di fibre bianche o fibre veloci che favorirebbero appunto la forza esplosiva, non facessero parte della costituzione fisiologica del negro degli inizi del '900 quando, sia pure lentamente, questi cominciarono ad avvicinarsi allo sport.

La domanda potrebbe essere "stopzata" portando come pretesto e giustificazione, la condizione in cui i negri vivevano e la loro esclusione, generalizzata se non proprio sistematica, da ogni forma di sport che, specialmente negli ambienti scolastici era riservata solo ai bianchi.

I pochi che riuscirono a sgattaiolare fra le maglie della rete protettiva stesa a difesa dei privilegi dei bianchi, ebbero modo di mettersi in evidenza e far valere le prerogative della razza.

E' il caso di Arthur Warthon, di origini nigeriane, che alla fine del 1800 divenne in Inghilterra una stella del cricket, del football e dell'atletica, eccellendo nelle prove di velocità e stabilendo nel 1886 il primo record inglese sulla distanza delle 100 yards (10.0).

Nessun negro è segnalato ai Giochi di Atene nel 1896 e neppure a Parigi nel 1900.

Il primo atleta di razza negra a gareggiare ai Giochi Olimpici in una prova di velocità è George Coleman Poage (6.11.1880-11.4.1962), studente della Wisconsin University tesserato per il Milwaukee A.C., che partecipò ai 60 metri piani dei Giochi di St. Louis del 1904, finendo ultimo, e quindi eliminato, nella prima batteria corsa il 29 agosto.

Poage gareggiò anche nei 400 metri piani (29 agosto) raggiungendo la finale e passando così alla storia come il primo negro ad aver avuto accesso a una finale olimpica.

L'atleta si rifece nella gara dei 400 ostacoli dove si classificò al terzo posto diventando quindi il primo negro ad aver vinto una medaglia olimpica!

Poage precedette in questa singolare competizione dal valore squisitamente storico il connazionale James Stadler, anche lui di razza negroide, che due ore dopo la gara sugli ostacoli bassi si classificò secondo nel salto in alto da fermo dietro al grande Ray Ewry.

Il negro che vinse il primo titolo olimpico in assoluto è James Baxter Taylor Jr. (3.11.1882-2.12.1908), che ai Giochi di Londra del 1908 fece parte con William Hamilton, Nathaniel Cartmell e Melvin Sheppard della staffetta 4x200x200x400x800, così detta olimpica. Taylor corse la frazione dei 400 metri.

Ma per giungere al primo negro che conquistò una medaglia olimpica in una gara di velocità bisogna attendere i Giochi di Anversa del 1920, quando l'inglese venticinquenne Harry Francis Vincent Edward (15.4.1895-8.7.1973), studente del Polytechnic Harriers allenato da Sam Mussabini, il coach che quattro anni dopo porterà all'oro olimpico dei 100 metri Harold Abrahams.

Edward, originario della Guyana Britannica, fu battuto in batteria dall'americano Charles Paddock, ma si rifece nei quarti e in semifinale sconfiggendo nettamente altri due statunitensi in gara: Loren Murchison e Jackson Scholz. In finale Edward fu superato dagli statunitensi Paddock e Kirksey in un arrivo molto contestato.

Ma quello che da tutti gli storici viene considerato il primo grande sprinter di razza negra è lo statunitense Howard Porter Drew (28.6.1890-20.2.1956) studente della high - school di Springfield e poi della Università della Carolina del Sud, che calcò le piste americane ed europee alcuni anni prima di Edward.

Drew, nato a Lexington in Virginia era alto 1.72 e pesava 65 chilogrammi. Dotato di una possente muscolatura era il tipico sprinter che esprimeva con la reattività in partenza una delle sue doti migliori.

Agli Olympic Trials che si disputarono all'Harvard Stadium di Cambridge nel giugno del 1912, decisivi per il completamento della squadra americana per i Giochi di Stoccolma, Drew, dopo aver dominato i turni eliminatori, sconfisse sui 100 in finale Ralph Craig, l'uomo che ai Giochi in Svezia avrebbe vinto tutte e due le medaglie della velocità, nel tempo record di 10.4/5.

Ai Giochi di Stoccolma Drew esordì nei 100 metri nella 15° batteria che si aggiudicò abbastanza agevolmente in 11.0.

La successiva batteria la 16° registrò il successo di un altro statunitense, Donald Lippincott, nel tempo di 10.6 che fu il tempo ufficializzato dalla neonata I.A.A.F. come il primo record del mondo della specialità.

Howard Drew vinse anche la prima batteria del secondo turno ed ebbe quindi accesso alla finale.

A Stoccolma era presente anche Samuel "Sam" Mussabini, Senior Coach al London Polytechnic Harriers, allenatore del velocisti della squadra britannica il quale, nel suo "Track & Field Athletics - A book on how to train" riportò, a proposito della corsa di Drew queste impressioni: *"Qual è il miglior sprinter americano che ho visto? Senza ombra di dubbio Drew, un mulatto, che è il più bello e sapientemente costruito corridore che io abbia mai sperato di poter vedere in azione. E' uno spettacolo vederlo correre, come ognuno di noi ha sognato che si possa correre in cielo. Drew ha surclassato tutti gli sprinter presenti alle Olimpiadi di Stoccolma. Io lo vidi correre nella batteria del primo turno. Egli venne avanti con falcate agili e vinse con grande comodità. Guardai il mio cronometro e mi dissi: lui ha corso mezzo secondo più veloce del mio apparecchio e poteva fare ancora meglio.*

Ma Drew ebbe sfortuna. Benché avesse vinto il secondo turno egli dovette essere bendato ad una gamba e di conseguenza fu per lui difficilissimo (N.d.A.: sapremo poi che fu impossibile...) poter partecipare alla finale; così fu costretto a lasciare via libera agli altri concorrenti. Noi siamo rimasti affascinati dall'immagine che questo grande sprinter ha lasciato, facendo intravedere quanto di buono avrebbe potuto fare."

Infatti Drew non si presentò alla partenza della finale a causa della contrattura prodottasi ad una gamba al termine della vittoriosa batteria del secondo turno di qualificazione.

L'atleta fu visto provare il riscaldamento nella speranza che la gamba potesse riacquistare la sua efficienza, ma dopo alcuni allunghi fu costretto ad abbandonare la pista con il viso stravolto da una smorfia per il dolore fisico, ma sicuramente anche amareggiato per vedere sfumare la possibilità di lottare per il titolo olimpico.

La presenza in campo di riscaldamento di Drew togliè credito alla versione che vorrebbe il negro americano vittima di un boicottaggio da parte della squadra americana e addirittura trattenuto con la forza negli spogliatoi dagli stessi compagni di squadra preoccupati del possibile trionfo di un atleta negro nella prova olimpica.

Ai Giochi di Parigi non ci furono negri in finale nelle gare di velocità, mentre ad Amsterdam nel 1928 l'argento andò a John Edward "Jack" London, un gigante mulatto originario della Guyana, l'uomo che per primo usò i blocchi di partenza in Gran Bretagna. La gara dei 100, come pure quella dei 200 come tutti ricorderanno, furono appannaggio del canadese (bianco) Percy Williams.

Dopo Amsterdam i Giochi Olimpici, l'unica manifestazione che consentiva il confronto degli atleti a livello mondiale, registrarono per tre edizioni il dominio incontrastato degli atleti di colore.

SPIRIDON/11

A Los Angeles nel 1932 i due finalisti di razza negra, Eddie Tolan e Ralph Metcalfe, occuparono i primi due posti al termine della finale dei 100 metri mentre nei 200 metri solo una errata segnatura della linea di partenza nella sua corsia non permise a Metcalfe di vincere l'oro, ma lo relegò al terzo posto dietro a Tolan e Simpson (bianco).

Lo stesso successe a Berlino nel 1936 nella edizione dell'Olimpiade celebrata da Jesse Owens, dove Metcalfe fu secondo nei 100 metri e Mack Robinson nei 200 dietro al fenomeno dell'Alabama.

Nel 1948 a Londra nei Giochi che rilanciarono il movimento olimpico dopo la conclusione della guerra mondiale, quattro furono i negri nella finale dei 100 metri e tre di essi (Harrison Dillard, Norwood Ewell e Lloyd LaBeach) occuparono i primi posti nella classifica.

Sui 200 metri Ewell e LaBeach giunsero secondi e terzi nella finale vinta da Mel Patton.

Poi per tre edizioni dei Giochi il successo nei 100 metri tornò in possesso dei bianchi anche se i negri occupano le posizioni di rincalzo.

A Helsinki nel 1952 l'italo-americano Lindy Remigino si impose a sorpresa nei 100 ma i gli altri componenti del podio, il giamaicano Herbert McKenley e l'inglese (naturalizzato) Emmanuel Mc Donald Bailey, erano di razza negra.

Poi per due edizioni dei Giochi (Melbourne 1956 e Roma 1960) l'oro dei 100, e anche quello dei 200 metri, rimase di proprietà dei bianchi.

In Australia, in una gara tormentata dal vento, si impose in 10.5 (con vento contrario di 2/ms) lo statunitense Robert "Bobby" Morrow, velocista di straordinaria potenza che si impose anche nei 200, mentre a Roma i 100 olimpici furono appannaggio del tedesco Armin Hary, primatista del mondo, il primo uomo che aveva fatto fermare il cronometro sul tempo di 10 secondi netti. Nessun bianco figurò nei primi tre classificati.

Dopo Hary si classificarono infatti il bianco americano Dave Sime e l'inglese Peter Radford.

I 200 metri, inutile ricordarlo, vennero dominati dal nostro Livio Berruti a tempo di record del mondo, ma dietro di lui incalzarono due atleti negri: l'americano Les Carney e il coloniale francese Abdoulaye Seye.

Nel 1964 a Tokio la supremazia dei negri nelle gare di velocità tornò a farsi schiacciante. Nei 100 si impose il poderoso Robert "Bob" Hayes nel tempo di 10 secondi netti, davanti al cubano Enrique Figuerola e al canadese Henry Jerome, entrambi reduci dalla delusione dei Giochi di Roma dove erano rimasti fuori dal podio. Per la prima volta si gareggiò su pista a otto corsie e sei di queste furono occupate da atleti di razza negra. Fece eccezione il polacco Marian Maniak che terminò.....e.....

Dominio nero anche nei 200 metri vinti da dall'americano Henry Car davanti al connazionale Paul Drayton e a Edwin Roberts di Trinidad.

Lo strapotere della crescente supremazia dei negri nella velocità si concretizzò ai Giochi di Città del Messico del 1968 quando per la finale dei 100 metri si schierarono al via, per la prima volta nella storia della specialità, ad occupare le otto corsie altrettanti atleti di razza negra.

Vinse lo statunitense James "Jim" Hines nel tempo completamente automatico, ma ancora non ufficiale, di 9.95, che rimane comunque il primo - 10.0 ufficiale della storia della velocità.

Nei 200 metri il bianco australiano Peter Norman, riuscì sorprendentemente a "intromettersi" fra gli statunitensi Tommie Smith e John Carlos, assistendo poi alla loro clamorosa contestazione sul podio al momento della premiazione.

Ai Giochi di Monaco di Baviera del 1972 la velocità bianca presentò un Valeriy Borzov in grande forma che dominò 100 e 200 metri. L'esito della finale dei 100 metri ci lascia un dubbio in quanto ad essa con tutta probabilità avrebbero avuto accesso anche i due americani più forti del momento Eddie Hart e Rey Robinson, primatisti del mondo con il tempo di 9.9, che per un disguido non si presentarono alla disputa dei quarti di finale e quindi si autoeliminarono. Dal momento che Borzov vinse in un tempo non eccezionale (10.14) c'è da pensare che con gli americani in campo sarebbe stata un'altra musica. Dietro al sovietico si classificarono comunque due negri: l'americano Robert Taylor e il giamaicano Lennox Miller.

In questa finale ci fu assoluta parità fra bianchi e neri che si divisero le otto corsie in parti uguali.

Due bianchi salirono sul podio dei 200 metri. Il gradino più alto fu occupato da Borzov; dietro di lui salirono il negro americano Larry Black e il nostro giovanissimo Pietro Mennea.

Borzov riuscì a salire anche sul podio dei 100 metri ai Giochi di Montreal di quattro anni dopo, classificandosi al terzo posto dietro ai *coloured* Hasely Crawford (Trinidad), infortunatosi a Monaco proprio in finale, e a Donald Quarrie (Giamaica), in un finale che vide schierati 5 negri e solo 3 bianchi

Quarrie si aggiudicò i 200 metri per un podio tutto in "nero" formato, oltre che dal giamaicano, dagli americani Millard Hampton e Dwayne Evans.

Il boicottaggio verificatosi in occasione dei Giochi di Mosca del 1980 tolse di scena molti atleti di colore appartenenti ai paesi più prolifici di velocisti (Stati Uniti su tutti). I bianchi ebbero quindi vita facile. Nei 100 si impose lo scozzese Alan Wells davanti al cubano Silvio Leonard e al bulgaro Petar Petrov in una finale che vide 6 bianchi battersi contro 2 negri.

Il nostro Pietro Mennea e lo stesso Wells dominarono i 200 metri, lasciando a Donald Quarrie l'onere di difendere l'orgoglio della sua razza.

Nel 1983 a Helsinki parti l'affascinante avventura dei Campionati Mondiali di atletica leggera.

Quella prima edizione non fece altro che confermare che la razza negra nella velocità, ma non solo in quella specialità, aveva ormai preso un sopravvento irreversibile.

Solo due bianchi: Alan Wells e Paul Narracott raggiunsero la finale, ma i primi tre posti andarono ad altrettanti negri: Carl Lewis, Calvin Smith e King Emmitt.

A Los Angeles nel 1984 si furono le avvisaglie di una inversione netta e decisa nella supremazia della razza negra nel campo della velocità.

Approfitando dell'assenza per il boicottaggio delle rispettive nazioni dei due più forti atleti bianchi europei del momento: il polacco Marian Voronin e il tedesco dell'est Frank Emmelmann, gli atleti di colore approdarono in massa alla finale dei 100 metri, consentendo solo tre corsie agli inglesi Mike McFarlane e Donovan Reid ed al tedesco Christian Haas che non ebbero scampo lasciando i primi quattro posti ai più veloci atleti di pelle nera.

Vinse Carl Lewis proiettato in quei Giochi a ripetere le quattro vittorie di Owens a Berlino, davanti al connazionale Samuel Graddy e al canadese Ben Johnson

Tre negri anche ai primi tre posti dei 200 metri vinti da Carl Lewis davanti ai connazionali Kirk Baptiste e Thomas Jefferson, con il nostro Pietro Mennea solo settimo.

Un anno prima di approdare ai Giochi di Seul 1988 l'atletica mondiale celebrò la seconda edizione dei suoi Campionati che Primo Nebiolo volle a Roma.

Sul campo vinse il canadese Ben Johnson che poi due anni dopo dovette cedere titolo e medaglia a Carl Lewis per i noti fatti legati al doping deflagrati dopo la vittoria olimpica di Seul.

Il podio dei 100 metri fu quindi ridisegnato, ma non cambiò il colore della pelle dei primi tre classificati: Carl Lewis, Raymond Stewart e Linford Christie.

Come quattro anni prima a Helsinki, anche a Roma tre bianchi raggiunsero la finale dei 100 metri: l'ungherese Attila Kovacs si classificò addirittura al quarto posto, precedendo il russo Viktor Bryzgin, giunto quinto, mentre il nostro Piefrancesco Pavoni chiuse al settimo posto (l'ottavo sul campo), in quanto bloccato da un infortunio patito in semifinale.

Tre bianchi ebbero accesso anche alla finale dei 200 metri. Vinse Calvin Smith, ma il francese Gilles Quénehervé lo impegnò allo spasimo, mentre il russo Vladimir Krylov giunse quinto e il nostro Pavoni, fasciato come un faraone all'atto della sepoltura, strappò un apprezzabilissimo settimo posto in 20.45.

Ormai gli appuntamenti mondiali si susseguono a ritmo incalzante. Non solo Giochi Olimpici ma anche i Mondiali a saturare un calendario che, campionati continentali e meeting compresi, soddisfa a pieno le esigenze televisive.

Con l'intensificarsi degli impegni, gli atleti scuri di pelle prendono decisamente il sopravvento. La loro supremazia si estende rapidamente dalla velocità, al mezzofondo (corto e lungo), ad alcuni concorsi, lasciando via libera ai bianchi solo nei lanci e in alcuni salti (alto e asta).

Ecco quindi che il mio lavoro improvvisamente si semplifica. Infatti da Seul 1988 a Pechino 2008, nessun bianco approderà più nelle finali dei 100 metri dei Giochi Olimpici.

Parimenti da Tokio 1991, terza edizione dei Mondiali, fino a Helsinki 2005, la finale dei 100 metri sarà prerogativa esclusiva dei neri. Solo ad Osaka 2007 lo sloveno Matic Osovnikar ebbe l'ardire di intrufolarsi nella finale dei 100, ma all'arrivo fu relegato in settima posizione.

Meglio andarono le cose nei 200 metri.

Ai Giochi di Seul infatti il francese Gilles Quénehervé, confermando l'ottima prestazione ai Mondiali di Roma, raggiunse nuovamente la finale dove però questa volta non andò oltre il sesto posto, seguito dal britannico Michael Rossweiss. Questa finale fu dominata da tre atleti di colore: Joe De Loach, Carl Lewis e Caetano Robson da Silva.

Occorrerà poi attendere i Giochi di Atlanta, le Olimpiadi del Centenario, per ritrovare un bianco nella finale dei 200 metri. L'onore toccò al belga Patrick Stevens che giunse settimo (20.27) nella gara vinta da Michael Johnson a ritmo di primato del mondo (19.32).

La finale dei 200 ai Giochi di Sydney 2000 fu storicamente importante per due motivi. Il primo motivo fu quello di ritrovare un bianco sul gradino più altro del podio dopo Borzov (1972) e Mennea (1980), nei Giochi boicottati da molti negri). Vinse infatti il greco Kostantinos Kedéris in 20.09 sconfiggendo a sorpresa i più accreditati Darren Campbell e Ato Boldon. Il secondo motivo fu di natura prettamente statistica. Infatti, escludendo per i noti motivi a Giochi di Mosca, era dal 1928 (Giochi di Amsterdam) che un americano restava fuori dal podio della specialità. I due atleti Usa che riuscirono a raggiungere la finale: Coby Miller e John Capel si classificarono solamente al 7° e 8° posto.

Un solo bianco anche nella finale del 2004 ad Atene: il tedesco Tobias Unger, settimo.

Un po' meglio, sempre in tema di 200 metri, andarono le cose ai Mondiali dopo l'edizione romana di cui vi abbiamo già riferito.

A Tokio nel 1991 nella finale vinta da Michael Johnson su Frank Fredericks due bianchi si classificarono al 7° e 8° posto. I loro nomi: Antonov Nikolay (Bulgaria) e Aleksandr Sokolov (Unione Sovietica).

Ancora due bianchi, entrambi australiani, "colorarono" la finale di Stoccarda del 1993 vinta da Frank Fredericks. Dean Capobianco seppe conquistare un eccellente quinto posto mentre il connazionale Daniem Marsh chiuse all'ottavo posto.

A Göteborg, due anni dopo, fu il biondo norvegese Geir Moen a salvare l'onore della razza bianca, classificandosi al sesto posto nella gara vinta da Michael Johnson (19.79), che fece intendere al mondo dell'atletica che il primato di Pietro Mennea della specialità era ormai alla sua portata.

Ancora due bianchi nella finale del 1997 ad Atene, ma sempre relegati nelle posizioni di rincalzo: il greco Georgios Panagiotopoulos e il belga Steven Patrick finirono infatti al 5° ed 8° posto nella gara vinta da Ato Bolton.

La successiva edizione dei Mondiali si disputò a Siviglia nel 1999. Alla finale dei 200 metri approdarono il polacco Marcin Urbas (5°) e ...udite...udite...lo statunitense Little Kevin (6°). Era da tempo memorabile che gli U.S.A. non presentavano un velocista bianco....!

Kevin tornò in finale anche ad Edmonton nel 2001. La gara fu appannaggio di un altro bianco: il campione olimpico Konstandinos Kedéris.

Nessun bianco nella finale dei 200 ai Mondiali di Parigi del 2003, mentre a Helsinki (2005) due bianchi si riaffacciarono fra i primi otto: l'australiano Patrick Johnson raggiunse il sesto posto precedendo il tedesco Tobias Unger che si classificò al settimo.

Il greco Anástasios Goúsis (ottavo) rappresentò la razza bianca nella finale dei Mondiali di Osaka del 2007, mentre a Berlino 2009, nella finale vinta da Usain Bolt a suon di record mondiale (19.19), Ramil Guliyev, esponente dell'Azerbaigian, unico bianco del contesto, chiuse al settimo posto.

Se la scienza non ha ancora saputo sciogliere il nodo relativo alle motivazioni che hanno portato la razza negra a dominare in atletica nella corsa (e non solo), la statistica ci pone interrogativi inquietanti su una evoluzione che non può essere solo genetica.

Gustavo Pallicca

24^ Mount Kinabalu Climbathon: la spagnola Ana Nuria s' impone alla grande



Quale stuzzicante apertura agonistica sul Kinabalu sabato le migliori atlete specializzate nello skyrunning hanno dato vita ad una gara di rara intensità. Nelle circa tre ore e 30' di competizione le nostre portacolore Emanuela Brizio e Cecilia Mora hanno battagliato sui 21 km del percorso (caratterizzato dai 2229 mt.

di dislivello positivo e 2531 mt. di dislivello negativo) con la catalana Nuria Picas Albets, la neozelandese Anna Frost e la malese Danny Binti Gongot. Sulla cima del Kinabalu, a 4095 metri d'altitudine, girava in testa la Frost dopo due ore e 12 minuti di gara, con un vantaggio di meno di tre minuti sulla spagnola e di quasi sei su Cecilia Mora e di circa nove su Emanuela Brizio, alla sua 28.ima gara stagionale (tutte terminate sul podio) ed in posizione di controllo della propria leadership nella classifica iridata delle Sky Runner World Series. Nel corso della discesa l'atleta catalana e la stessa Brizio trovano le condizioni ideali per prestazioni di grande rilievo che consentono loro di risalire ciascuna di una posizione e definire un podio che vede primeggiare la Nuria Picas Albets con un tempo di 3 ore, 28 minuti e 7 secondi, seguita da Anna Frost in 3 ore 33 minuti e 41 secondi ed Emanuela Brizio a soli 41 secondi dalla neozelandese. Ottimo quarto il risultato di Cecilia Mora che le consente

di acciuffare il bronzo nella classifica iridata delle World Series, dove s'impone Emanuela Brizio, seguita dalla Frost. Ad imporsi una delle favorite della vigilia, la spagnola Nuria che con il tempo di 3h28' lascia ad oltre 5' la seconda classificata, la neozelandese Frost 3h34'. Ottimo terzo posto con un prodigioso recupero nella parte in discesa per Manuela Brizio tempo finale 3h34'. La rappresentante della Valetudo, grazie a questo piazzamento, si aggiudica per il secondo anno consecutivo la classifica finale delle World Skyrunning Series. Bene anche l'altra italiana della Valetudo Cecilia Mora che all'esordio nella gara malese riesce a cogliere un prestigioso quarto posto con il tempo di 3h41'. Per lei terzo posto finale nelle World Series alle spalle della Frost. CLASSIFICA FEMMINILE 1) Nuria SPAGNA 3h28' 2) Frost NUOVA ZELANDA 3h33' 3) Brizio ITALIA (Valetudo) 3h34'4) Mora ITALIA (Valetudo) 3h41'